

# *Nuova* Introduzione allo Studio della Bibbia

## PIANO DELL'OPERA

- 1  
La Bibbia nel suo contesto
- 2  
Bibbia e parola di Dio
- 3/1  
Il Pentateuco
- 3/2  
Storia, narrativa, apocalittica
- 4  
I libri profetici
- 5  
Libri sapienziali e altri scritti
- 6  
Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli
- 7  
Scritti paolini
- 8  
Scritti giovannei e lettere cattoliche
- 9  
Letteratura giudaica intertestamentaria
- 10  
La Bibbia nel cristianesimo antico

Paideia Editrice

# La Bibbia nel suo contesto

Ignacio Carbajosa  
Joaquín González Echegaray  
Francisco Varo

Paideia Editrice

SCHEMA BIBLIOGRAFICA CIP

Nuova Introduzione allo studio della Bibbia  
Torino : Paideia, 2017-  
10 volumi ; 21 cm

Carbajosa, Ignacio  
1: La Bibbia nel suo contesto / Ignacio Carbajosa, Joaquín González Echegaray,  
Francisco Varo  
Torino : Paideia, 2017  
480 p. ; 23 cm  
ISBN 978-88-394-0908-9

I. González Echegaray, Joaquín II. Varo, Francisco  
1. Bibbia – Geografia 2. Archeologia biblica 3. Bibbia – Critica del testo  
220.406 (ed. 22) – Bibbia. Critica testuale  
220.91 (ed. 22) – Bibbia. Geografia

ISBN 978.88.394.0908.9

Titolo originale dell'opera:

Ignacio Carbajosa, Joaquín González Echegaray, Francisco Varo  
*La Biblia en su entorno*

Traduzione italiana di Teresa D'Alessandro e Paola Florioli  
Revisione di Paola Florioli

© Editorial Verbo Divino, Estella 2013

© Claudiana srl, Torino 2017

# Sommario

Presentazione, 9

Sigle e abbreviazioni, 11

## PARTE PRIMA

### Geografia e archeologia bibliche

1 La geografia biblica, 15

2 Archeologia biblica, 63

## PARTE SECONDA

### Storia sociale e religiosa d'Israele in età biblica

3 La ricerca sulla storia d'Israele, 109

4 La popolazione di Canaan nel Bronzo Recente, 130

5 L'insediamento d'Israele in Canaan, 142

6 Il passaggio alla monarchia, 152

7 Il regno d'Israele, 163

8 Il regno di Giuda, 182

9 L'esilio, 207

10 La restaurazione di Giuda sotto i persiani, 222

11 La Palestina ellenistica, 250

12 La Palestina romana, 275

## PARTE TERZA

### Il testo della Bibbia e la critica testuale

13 Lingue e scritture bibliche, 304

14 Il testo dell'Antico Testamento, 323

15 Il testo del Nuovo Testamento, 399

16 Critica testuale dell'Antico e del Nuovo Testamento, 436

Indice del volume, 473

## La ricerca sulla storia d'Israele

Per molti secoli la Bibbia è stata letta come «storia sacra», ossia come racconto in cui Dio appare come protagonista e guida della storia: egli la inaugura con la creazione di ogni cosa mediante la sua parola, stabilisce norme per il funzionamento della natura e dell'uomo, annuncia i suoi piani di salvezza per un'umanità caduta fin dalle origini, porta a compimento questi disegni con la sua provvidenza.

Grazie a un'intuizione semplice ma profonda, per lungo tempo né gli ebrei né i cristiani si sono posti il problema della storicità, né tantomeno se lo erano posto gli autori della Bibbia. Con i loro scritti, questi testimoniano di realtà accadute non per soddisfare la curiosità di generazioni posteriori, ma per esprimere qualcosa in cui credono e per invitare al rispetto della legge divina. Essi forniscono un'interpretazione dei fatti a partire dalla loro situazione storica personale e alla luce della fede in cui vivono. La lettura dei loro racconti consente di gettare uno sguardo sulla conoscenza di cui dispongono e di scoprire come si considerano gli eventi sotto questo aspetto eminentemente religioso. Se i libri sacri vengono letti con devozione, anche senza una grande preparazione tecnica, diventa possibile cogliere con semplicità e chiarezza questo nucleo fondamentale. E non è poco. È per questa via che i racconti biblici hanno fornito a molte generazioni di ebrei e di cristiani un materiale d'importanza primaria per conoscere meglio Dio, la natura, la società e l'essere umano.

L'esegesi ebraica è consapevole che le parole della Bibbia non pretendono semplicemente di fornire informazioni su un passato, ma possiedono una forza permanente in grado di illuminare le mutevoli situazioni personali dei suoi lettori. Riferendosi all'oracolo di Geremia: «La mia parola è come il fuoco, dice il Signore, come il martello che colpisce le rocce» (*Ger.* 23,29), il *Talmud Babilonese* afferma:

Tradizione che insegna la scuola di r. Ismaele: come il martello, colpendo la roccia, fa scoccare molte scintille – oppure, in seguito a questo la roccia si spezza in tanti frammenti –, così ogni parola che esce dalla bocca del Santo, benedetto egli sia, si traduce in settanta lingue ed è suscettibile di settanta interpretazioni (*bShabbat* 88b).

Le parole della Scrittura non hanno un significato unico, circoscritto alle circostanze particolari in cui sono state scritte, ma da esse scaturiscono miriadi di scintille di luce che illuminano la vita. Giungere a quello che Dio ha voluto insegnare attraverso di esse richiede quindi impegno e pazienza. Più che una

raccolta di precetti, la Torah è anzitutto «insegnamento» pratico, norma di vita che risponde perfettamente alle condizioni mutevoli dei diversi momenti della storia.

Da una prospettiva diversa, anche gli autori cristiani più antichi lessero la Bibbia con semplicità e traendone giovamento, senza porsi tanti problemi riguardo alla storicità degli eventi narrati, ma con un atteggiamento di apertura verso la conoscenza dei piani di Dio, allo scopo di scoprirne l'utilità per il momento presente. S'incontra questo concetto in un'annotazione di Origene, in una delle sue omelie su un testo appena proclamato nella liturgia:

Noi, che sappiamo che tutto è stato scritto non per narrare fatti antichi, ma per istruirci ed esserci di utilità, comprendiamo che ciò che oggi è stato letto, trova compimento anche adesso (*Omelie sull'Esodo* 2,1).

Con questo atteggiamento di fronte alla storia biblica non deve sembrare strano se i primi scrittori cristiani non sollevassero obiezioni critiche significative, chiedendosi se i fatti narrati nella Bibbia fossero avvenuti proprio nel modo in essa descritto. Ciò che stava loro davvero a cuore era che attraverso questi racconti si rivela l'azione divina, che è veramente presente nella storia umana e fornisce il senso autentico degli eventi.

Ma nel XXI secolo lo sviluppo dell'archeologia, i progressi nelle indagini di storia antica e un sano atteggiamento critico che s'interroga alla ricerca del perché delle cose hanno reso necessario essere molto più precisi e fornire motivazioni migliori quando si parla della storia del popolo della Bibbia. Non solo si cerca l'orientamento dottrinale o morale per il presente, ma suscita grande interesse anche l'informazione precisa circa il passato, e ciò ha favorito un cambiamento di atteggiamento e di metodologie nella lettura dei testi biblici.

Per questo al giorno d'oggi non pare sensato iniziare direttamente l'esposizione di una simile storia senza conoscere previamente, seppur a grandi linee, le vicissitudini della ricerca in tempi recenti. Una conoscenza profonda della Bibbia, anche sotto l'aspetto teologico, non può prescindere da una seria considerazione delle indagini storiche svolte da più di un secolo a questa parte.

## I. BIBBIA E ARCHEOLOGIA: LE PRIME STORIE D'ISRAELE

Da quando, dalla metà del XIX secolo, l'archeologia riveste sempre più un ruolo di primo piano negli studi di storia antica, è cresciuto prontamente anche l'interesse per gli scavi in località e regioni menzionate nella Bibbia, nella speranza che forniscano contributi di un certo rilievo per una migliore conoscenza della storia.

Archeologia e storia biblica si interessarono l'una all'altra. Nella Bibbia vi è una grande quantità di racconti radicati nella geografia della Palestina e delle regioni del Vicino Oriente in epoche passate. Parve dunque possibile repe-

rire nella Bibbia informazioni che giustificassero i ritrovamenti archeologici e, viceversa, che gli stessi ritrovamenti servissero a comprendere meglio alcuni punti oscuri delle narrazioni contenute nella Bibbia. Di conseguenza si iniziò a confrontare dati biblici e ritrovamenti archeologici.

La Bibbia inizia con il libro della Genesi con alcuni racconti sulle origini del mondo e dell'umanità, che ben presto si focalizzano sulla storia di una famiglia, quella di Abramo. Da essa, in seguito, avrebbe avuto origine il popolo che più tardi si sarebbe chiamato Israele. Il resto dei libri del Pentateuco, dall'Esodo fino al Deuteronomio, narra le vicende di questo popolo, che fu liberato dalla schiavitù a cui era sottoposto in Egitto e poi, per oltre quarant'anni, vagò nel deserto sino ad arrivare alle soglie di quella che sarebbe diventata la sua terra. Nel libro di Giosuè trovano spazio svariati racconti sulla conquista di questa terra e sulla sua successiva ripartizione fra le tribù israelite. Seguono poi i libri dei Giudici, di Samuele e dei Re che rappresentano nell'insieme un grande racconto di quanto accadde al popolo, ormai stabilito nel suo territorio. Il libro dei Giudici tratta dei primi tempi dell'insediamento, quando ancora mancava un governo centralizzato. Vengono poi narrate le origini della monarchia, e quindi la lunga storia dei regni di Israele e Giuda, inclusa la loro immediata separazione che permane fino alla caduta dell'uno e dell'altro. Il primo scompare per mano degli assiri, il secondo cade sotto il dominio dei babilonesi. Altri libri come Esdra e Neemia raccontano di momenti precisi della storia, quando Giuda era dominato dai persiani. I libri dei Maccabei introducono alla crisi provocata nel popolo biblico dall'imposizione forzata di modelli culturali e religiosi di stampo ellenistico.

Tutti questi temi sono del massimo interesse per l'archeologo e in diversi momenti sono stati affrontati da tale prospettiva. Ma sotto l'aspetto cronologico, col progresso della ricerca storica alla luce dell'archeologia una delle prime questioni a cui si cercò di trovare risposta grazie agli scavi archeologici fu quella delle origini del popolo che nella Bibbia si chiama Israele, e la spiegazione della sua presenza nel paese che più tardi prese il nome di Palestina.

Le prime campagne di scavi riportarono alla luce una serie di villaggi e città che avevano subito varie distruzioni alla fine del II mill. a.C. L'interesse di William A. Albright fu attratto dal declino della civiltà urbana che si osservava in questi primi ritrovamenti, e questo aspetto lo portò a considerare che la tradizione biblica – che presenta un Israele unito dopo aver conquistato Canaan, averne sconfitto i re ed essersi impadronito delle sue fortezze – trovava conferma nella constatazione che le città cananee del periodo del Bronzo Recente risultavano distrutte da tribù seminomadi, che poi le avevano occupate.

Ma Albrecht Alt interpretava le medesime relazioni degli scavi in modo diverso. A suo parere gli israeliti formavano tribù nomadi di diversa origine, ma con determinate caratteristiche culturali e religiose proprie; queste tribù a poco a poco si sarebbero pacificamente infiltrate in Canaan, diventandovi stan-

ziali e raggruppandosi in una sorta di confederazione. A poco a poco queste popolazioni sarebbero riuscite a imporre il loro dominio reale sui territori più remoti delle zone ricche e densamente popolate, controllate da potenti «città-stato» cananee, che solo col passare del tempo finirono per soccombere agli abitanti delle zone rurali. Lungo tutta l'epoca della nascita d'Israele ci sarebbe stato un conflitto tra elementi israeliti e non israeliti, che sarebbe durato fino all'epoca della monarchia e del quale resta traccia nella Bibbia stessa, nel primo capitolo del libro dei Giudici.

Le ipotesi di Albrecht Alt diedero nuovo impulso a una linea di ricerca che sarebbe poi stata portata alle estreme conseguenze da Martin Noth, suo allievo, il quale vi introdusse due nuovi elementi di riflessione: il confronto tra la confederazione delle tribù di Canaan e l'«anfizionia» di Delfi, e la considerazione accordata alle tradizioni orali alla base dei libri storici dell'Antico Testamento, che in un secondo tempo sarebbero state rielaborate in senso teologico. Con questi postulati, nel 1950 Noth scriverà una *Storia d'Israele* che è l'espressione delle sue ipotesi. Le origini d'Israele andrebbero ricercate nell'«anfizionia» delle tribù israelite in Canaan, una confederazione con vincoli religiosi che avrebbe fornito qualche unità ad alcune tribù, differenti per origini e storia ma con parecchi elementi culturali comuni. I racconti patriarcali e quelli che narrano della permanenza d'Israele in Egitto sarebbero elaborazioni tradizionali, posteriori all'istituzione dell'«anfizionia», allo scopo di rinsaldare l'unità religiosa delle tribù.

Nel 1957 George Ernest Wright, su una scia analoga a quella di Albright, pubblicò la sua *Archeologia biblica*, che apriva il dialogo tra i risultati degli scavi condotti nella prima metà del xx secolo e i racconti biblici. Poco tempo dopo, nel 1959, veniva data alle stampe la *Storia d'Israele* di John Bright, nella quale si seguiva ancora questa linea, nella convinzione che la teologia dell'Antico Testamento fosse legata ad avvenimenti storici. In quel momento questi e altri studiosi pensavano che si potesse affermare, con relativa sicurezza, che l'archeologia biblica forniva elementi sufficienti per riuscire a fissare all'inizio del II mill. a.C. il periodo in cui ebbero inizio le tradizioni patriarcali, per affermare la sostanziale autenticità delle tradizioni di Giuseppe e di Mosè alla luce delle conoscenze acquisite riguardo all'Egitto antico grazie a fonti extrabibliche, e infine per poter ritenere credibile, a grandi linee, una conquista unificata delle grandi città della Palestina, che giustificerebbe la presenza di Israele in questo territorio nei secoli successivi.

Queste interpretazioni della storia furono oggetto di aspre critiche da parte di Martin Noth e dei discepoli di Albrecht Alt. Più vicino alla linea di lavoro tracciata da questi ultimi riguardo all'insediamento di Israele in Palestina si colloca l'opera di George E. Mendenhall. Basandosi soprattutto sui documenti di Tell el-'Amârna, nel 1962 questi affermava che nel Bronzo Recente le «città-stato» cananee avevano una struttura politica oppressiva e brutale e che do-

minavano tutta la Palestina e la Siria. Gli ebrei potrebbero essere identificati con gli *habiru* di questi documenti, nei quali comparirebbero elementi riguardanti la loro attività rivoluzionaria. Si tratterebbe di un gruppo caratterizzato dall'opposizione alla struttura oppressiva del governo dominante. Non si dovrebbe quindi cercare l'origine degli ebrei nell'arrivo e nell'insediamento in Palestina di alcune tribù nomadi, ma in una rivoluzione interna degli abitanti della regione contro l'oppressione delle «città-stato» corrotte. Alla fine del periodo la rivoluzione si sarebbe attenuata, virando su toni religiosi e pacifisti, sino a trionfare del tutto: le città cananee sarebbero diventate ebraiche, decidendo di abbracciare la libertà dello yahwismo rifiutando il baalismo cananeo oppressivo, tipico del potere politico. Questa linea fu portata avanti a partire dal 1975 da Norman K. Gottwald, il quale afferma che la tesi potrebbe essere considerata una forma idealista di rivoluzione socialista proletaria.

Dal 1968 il professore israeliano Binyamin Mazar ha cercato modelli alternativi a quello di conquista, insediamento o rivoluzione per spiegare gli inizi della presenza di Israele in Palestina. A suo giudizio il passaggio dal Bronzo Recente all'Età del Ferro va spiegato come transizione da situare in un orizzonte più vasto, quello dell'insieme di cambiamenti nella regione siro-palestinese nel periodo di passaggio dal secondo al I mill. a.C., che vide la nascita di tre popoli semiti, ciascuno intento a sviluppare un proprio stato e una propria cultura: gli israeliti, gli aramei e i fenici. Per Binyamin Mazar l'origine di Israele andrebbe ricercata nei numerosi insediamenti non urbani sulle colline centrali della Palestina durante il Ferro I, i cui abitanti sono chiamati šasu nella documentazione epigrafica egiziana del tempo. Ciò presuppone che l'origine di Israele non possa essere fatta risalire a un'«epoca dei giudici», nella fase di passaggio dal Bronzo Recente al Ferro I, quanto al Ferro I vero e proprio, all'inizio della monarchia israelita. D'altra parte il contesto storico dei racconti patriarcali andrebbe ricercato nell'epoca immediatamente anteriore e non all'inizio del II millennio.

Poco tempo dopo, mettendo a frutto un'intensa attività archeologica personale nei luoghi d'interesse biblico e sulla base dei risultati di un'indagine approfondita sulle istituzioni culturali e religiose dell'Israele antico, nel 1971 Roland de Vaux cominciò a pubblicare la sua *Storia antica d'Israele*, forse il tentativo più ambizioso, sino a quel momento, di studio rigoroso della storia biblica condotto da un autore cattolico. Ma a motivo della morte dell'autore venne pubblicato soltanto un secondo volume, nel 1973, e l'opera rimase incompiuta, ferma all'epoca dei Giudici. Roland de Vaux riconosce che non è possibile fissare con certezza le date di un «periodo patriarcale», sebbene ciò non significhi mettere in discussione il fatto che tale periodo sia esistito. Egli afferma anche che i racconti di Giuseppe e Mosè riflettono situazioni storiche che possono essere illuminate grazie a fonti extrabibliche e situate in epoche precise della storia dell'Egitto. Quanto all'insediamento in Canaan, de Vaux

rifiuta l'ipotesi di Noth riguardo all'«anfizionia» delle tribù, sebbene si renda conto dei problemi sollevati dall'idea di un Israele inteso come entità unitaria in epoca premonarchica. In accordo con Binyamin Mazar, egli guarda alla monarchia come al primo periodo in cui tutto Israele è unito e situa l'«epoca dei giudici» nella preistoria d'Israele. In tal modo non considera sbagliato che i diversi gruppi che successivamente avrebbero formato Israele abbiano origini diverse né che il periodo in cui si realizzano le conquiste e gli insediamenti si estenda lungo tutto il II mill. a.C.

Sempre nel 1973, mentre si pubblicava la seconda parte dell'opera di de Vaux usciva anche la *Storia di Israele. I tempi dell'Antico Testamento* di Siegfried Herrmann, discepolo di Albrecht Alt, con evidenti influssi di Martin Noth. In questa storia si fornisce una sintesi di tutti i tentativi compiuti sino a quel momento di scrivere la storia del popolo d'Israele sulla base di un confronto critico tra i racconti biblici, i documenti antichi extrabiblici e i dati archeologici.

Sempre su questa scia, ma alcuni anni dopo, si colloca l'opera di Henri Cazelles, nel 1982. In qualche modo quest'opera va a integrare la storia incompiuta di Roland de Vaux, sebbene le ricerche svolte nei quasi dieci anni trascorsi nel frattempo abbiano indotto l'autore a introdurre qualche cambio di prospettiva. Cazelles non inizia dai patriarchi, Mosè e l'esodo per proseguire sino all'insediamento nel paese di Canaan, ma come punto di partenza adotta alcune considerazioni sulle tribù di Canaan, con qualche riferimento occasionale ai patriarchi in tale contesto, e la storia propriamente detta inizia con la monarchia. Giuda sarebbe anzitutto un toponimo, e solo a partire da Davide designerebbe un gruppo umano.

## II. IL CAMBIO DI PARADIGMA

Il dibattito sulle origini d'Israele restava ancora aperto, e ogni volta la soluzione del problema si faceva più incalzante per lo sviluppo delle storie d'Israele. In un contesto del genere, nel 1983 uscì un'opera di Baruch Halpern sulla nascita di Israele in Canaan. Dopo aver esaminato una ricca documentazione e valutato le ipotesi precedenti, Halpern conclude che Israele si forma dall'interno del paese di Canaan per dinamismo proprio. Egli esclude che vi sia stata una conquista, un'occupazione o un insediamento.

Nel 1984 uscirono simultaneamente l'originale italiano e la traduzione inglese della *Storia d'Israele* di J. Alberto Soggin. La sua impostazione potrebbe essere in linea con Albrecht Alt, sebbene nelle sue affermazioni egli si spinga molto più in là. Nella sua concezione di storia avrà un ruolo di primo piano l'accesso critico alla Bibbia. Tenuto conto che i racconti dei libri biblici vengono scritti molto dopo le vicende narrate, è chiaro che il loro contributo a una vera storia d'Israele non può che essere scarso. Questa storia vera, inol-

tre, può essere composta soltanto – e sulla base di testi molto posteriori – partendo dall'epoca della monarchia, con le figure di Davide e Salomone. Una volta narrati gli inizi, collocati in epoca monarchica, Soggin passa a spiegare come si sia formata la protostoria (i patriarchi, l'esodo, la conquista, i giudici), e solo dopo questa parentesi riprende il filo degli avvenimenti storici. La sua trattazione della «storia patriarcale» parte dalla convinzione che non è possibile datare storicamente i racconti patriarcali, e osserva che l'itinerario di Abramo riflette non tanto una vera emigrazione del patriarca, quanto il percorso di ritorno dall'esilio.

Su una linea analoga può situarsi l'opera che J. Maxwell Miller e John H. Hayes pubblicarono nel 1986. Questi concordano con Soggin sulla necessità di iniziare la storia d'Israele con una monarchia unita, governata da Davide e Salomone, da cui partono le tradizioni bibliche, e di considerare come preistoria non solo l'epoca patriarcale, ma anche il tempo dei giudici, anche se con qualche differenza. Soggin considera leggenda quanto narrato nel libro dei Giudici, mentre per Miller e Hayes lo scritto rifletterebbe una «tradizione autentica» delle origini d'Israele. Tuttavia gli autori convengono che quello che le tradizioni bibliche possono dire delle origini storiche d'Israele è assai poco.

Come si può osservare, la questione sollevata da Albrecht Alt e dai suoi seguaci rispetto a William F. Albright restò aperta negli anni seguenti, complicandosi addirittura via via che venivano alla luce nuovi dati archeologici relativi a questo primo momento dell'insediamento d'Israele in Canaan. L'enorme mole di dati che affluiva dalle campagne di scavi, invece che aiutare a chiarire le ipotesi sulla storia d'Israele, ponevano nuovi problemi, poiché diventava sempre più difficile trovare una corrispondenza precisa fra i dettagli presenti nei racconti biblici e i risultati concreti emersi dagli scavi.

Uno dei problemi maggiori che si pose fu quello della difficoltà di distinguere tra materiali israeliti e cananei nei resti del Bronzo Recente e dell'inizio del Ferro. Le tracce prese in esame erano molteplici e difficilmente potevano affiorare indizi circa l'esistenza di «israeliti» diversi dagli abitanti precedenti della Palestina.

Ma la questione dei primi insediamenti israeliti non era l'unica. Analizzando accuratamente i risultati delle varie campagne archeologiche, diventava evidente che i resti rinvenuti nella regione centrale e settentrionale potevano essere fatti risalire a stadi di uno sviluppo agricolo, artigianale, commerciale e organizzativo decisamente superiore allo sviluppo riscontrabile nell'area meridionale della Palestina, il che induce a pensare che manchino elementi che possano confermare l'esistenza di una monarchia unita in quest'epoca.

I tentativi di interpretare i resti archeologici col ricorso ai testi biblici incontrarono quindi parecchi problemi, non soltanto nell'epoca patriarcale e al tempo dei giudici, ma anche nel periodo stesso in cui ebbe origine la monarchia. Si è accennato ai differenti livelli di sviluppo riscontrati, in periodi con-

temporanei, tra le regioni del centro e del nord rispetto alla zona meridionale, elemento che pone in discussione l'esistenza di una monarchia unita che governasse tutti questi territori. Ci si può dunque domandare se tra il regno d'Israele, fiorente nel IX e VIII sec. a.C. al centro e al nord, e il regno di Giuda, che iniziò ad avere una certa importanza nel VII sec. a.C. nella regione meridionale, vi sia una relazione etnica, sociale, religiosa o economica maggiore di quella che poté esservi tra regni vicini come Siria, Moab o Edom. Non risulterebbe quindi evidente che i due regni derivino dalla divisione di una monarchia unitaria, in quanto l'origine di entrambi potrebbe benissimo essere spiegata separatamente.

Un'altra fonte di conflitti tra racconto biblico e storia ricostruita sulla base dell'archeologia fu la discussione sul nome di «Israele». Da una parte si osservava che il regno formatosi sulle alture della regione centrale nel IX sec. a.C. veniva menzionato come Israele nelle iscrizioni del tempo. Ma questa denominazione è più antica, in quanto compare nella stele di Merenptah, successore di Ramses II, nel XIII sec. a.C., ove ricorda una vittoria su «Israele», che oltretutto viene definito semplicemente «popolo», diverso dalla definizione di «luogo geografico» che accompagna la menzione di Asqelon, Gezer o Yanoam. Parrebbe sensato pensare che questo «Israele» sia un nucleo di popolazione con un'entità politica già sufficientemente formata per poter essere registrata dagli scribi egiziani. È assai probabile che questa entità si sviluppasse nei secoli seguenti, giungendo a costituire il regno noto con tale nome in tutta la regione. Questo regno d'Israele non si limitò a controllare le zone vicine alla sua capitale, Samaria, ma mantenne il dominio su Izreel, forse sulla Galilea, giungendo anche a governare come suo vassallo Galaad e, in certi periodi, addirittura Moab. Ma quando Samaria venne distrutta dall'Assiria, il regno d'Israele scomparve e gran parte della sua popolazione fu deportata in Assiria, nella Media e nel nord della Siria; a sua volta, il territorio del regno scomparso fu colonizzato da genti provenienti dalla Siria, da Babilonia, Elam e Arabia.

Nella tradizione biblica il nome di Israele viene nondimeno assegnato al patriarca Giacobbe e la designazione di Israele come popolo si applica alla comunità rappresentata dalle dodici tribù, a cui si aggiungono i leviti, che da questo patriarca discendono. Ciò induce a pensare che, quando nella Bibbia si parla di Israele, il termine può non avere lo stesso significato che possiede nelle iscrizioni assire e moabite. Non è la definizione propria del regno instaurato nel Ferro II sulle colline di Samaria, ma è un gruppo umano profondamente impegnato sul piano religioso con Yhwh, il Dio d'Israele, e non è circoscritto a questa regione geografica. Pare che l'«Israele» della tradizione biblica sia il risultato di una trasformazione del primo Israele storico in seno a una vigorosa tradizione religiosa che, al momento della redazione dei libri, guarda ai popoli di tutta la Palestina come a una unità.

Di fronte a queste problematiche nate dal confronto dei dati biblici ed extrabiblici, si fece gradualmente largo l'opinione che sarebbe consigliabile prescindere da ciò che racconta la Bibbia nell'interpretare i reperti archeologici, utilizzando solamente i resti epigrafici contemporanei agli altri resti recuperati con gli scavi. In realtà è quello che si fa quando si scrivono le storie di Egitto, Assiria o Babilonia.

Di conseguenza, molti autori ritengono che scrivere una «storia d'Israele» sia un compito delicato, poiché deve cominciare chiarendo che cosa si intenda per Israele in ogni periodo. Questo andrebbe fatto nel quadro di una storia generale della Palestina in grado di offrire riferimenti oggettivi adeguati. E, logicamente, questa storia della Palestina dovrebbe essere «indipendente» dai dati biblici.

### III. LE «STORIE INDIPENDENTI»

L'inizio di questa critica alla metodologia utilizzata sino ad allora potrebbe essere individuato nel libro di Thomas L. Thompson, *La storicità dei racconti patriarcali*, pubblicato nel 1974. Ma forse è stato il danese Niels Peter Lemche il primo a introdurre sistematicamente questa «nuova metodologia», avviata a sviluppare una storiografia indipendente, nel suo saggio del 1985 sull'Israele antico. In linea di principio egli intendeva non tanto dare una risposta al problema dell'origine d'Israele, quanto offrire alcuni elementi storici basati sull'analisi dei reperti archeologici, che potessero aiutare a delineare il quadro della vita reale nella Palestina antica. Nel profilo impressionista che egli traccia di questa società, non si scorge alcuna distinzione fra ciò che è cananeo e ciò che è israelita, e ciò farebbe pensare che alle origini la natura d'Israele venga fissata non tanto da precisi tratti etnici quanto in ogni caso religiosi. Ne consegue che non si dovrebbero mescolare le storie bibliche, proprie della religione d'Israele, con la storia della Palestina.

Chi invece pretese di dare una risposta all'origine d'Israele fu Gösta W. Ahlström nella sua breve monografia del 1986. Ahlström osserva che nella stele di Merenptah il termine «Israele» designa la regione montagnosa di Samaria, attorno a Sichem. Pertanto si tratterebbe di un termine geografico. Per la gran parte gli israeliti sarebbero in origine cananei. Oltre a loro vi sarebbero altri popoli semiti non israeliti, come Dan, Aser, Gad, Neftali e i gabaoniti, che stavano appunto insediandosi in Palestina, giungendo a inserirsi nell'unità chiamata Israele, indipendentemente dalla loro religione specifica. Per Ahlström il sostrato della loro religiosità si mantenne cananeo, con El come divinità principale. Lo yahwismo sarebbe giunto dal sud (Edom) in tempi posteriori.

In questa situazione degli studi storici non si poneva il problema di come «ricostruire» criticamente la storia trasmessa dalla tradizione biblica, ma di

spiegare in che modo avesse avuto origine nella storia l'Israele che tale tradizione ci ha lasciato in eredità. L'interrogativo, che a suo tempo si era già posto anche Niels Peter Lemche nel suo primo libro, verrà affrontato anche da Robert B. Coote e Keith W. Whitelam in un'opera collettiva, edita nel 1987. Essi applicarono una metodologia basata sullo studio sociologico delle popolazioni insediatesi sulle colline della Palestina, sulla base di indizi forniti dall'archeologia. Questi autori osservano che la nascita di Israele è conseguenza di uno sviluppo in seno alla realtà agricola, senza che sia necessario formulare ipotesi sull'arrivo di popolazioni nuove o su una rivoluzione. L'agricoltura in espansione richiede sviluppo commerciale e stabilità politica, che la monarchia poteva garantire. Ma la comparsa della monarchia è quasi un caso nell'epoca del Ferro I, quando ci fu un indebolimento delle potenze che avevano dominato la Palestina per secoli. La monarchia nacque in modo del tutto naturale, per riempire il vuoto di potere creatosi nella regione.

Nel tentativo comune di ricostruire la storia, l'archeologia – che aveva avuto grande importanza fin dai primi tempi – ebbe a rivestire un ruolo sempre più di primo piano, e questo spiega il grande interesse che suscitò la pubblicazione, nel 1988, di un libro di Israel Finkelstein sull'archeologia relativa all'insediamento israelita in Palestina. Dopo aver esplorato 552 siti nel territorio di Efraim, l'autore afferma che la nascita di Israele andrebbe fatta risalire alla risiedentarizzazione dei pastori nomadi nel Ferro I, dopo uno stadio di nomadismo durante il Bronzo Recente. La popolazione in procinto di diventare sedentaria avrebbe radici indigene nella zona. Secondo Finkelstein vi fu una espansione graduale degli israeliti, dalle regioni di Efraim e Manasse fino a Beniamino e Giuda rispettivamente nell'XI e nel X sec. a.C.

Un nuovo contributo alla discussione sulle origini di Israele è fornito dal recente studio di Niels Peter Lemche dedicato ai cananei. L'autore inizia affermando che i riferimenti a Canaan nella documentazione egiziana del II mill. a.C. sono imprecisi e che in prevalenza parrebbero indicare la fascia costiera del Mediterraneo. In età ellenistica la terra di Canaan può invece identificarsi con le aree centrali della Fenicia, in Libano, che forse potrebbe includere a sud le pianure costiere di Acre, forse anche la Valle di Izreel. Per quanto attiene agli scritti biblici è da osservare che nei libri profetici si utilizza il termine «cananeo» nel senso di «mercante», significato indipendente da quello abitualmente usato nei libri storici. A parere di Lemche il riferimento biblico più antico a questa parola potrebbe essere quello di Os. 12,8, appunto nel senso di «mercante». Questa designazione potrebbe essere stata introdotta in Israele all'epoca in cui cominciò a farsi sentire maggiormente l'influenza dei fenici, ai tempi del re Acab, quando molti mercanti giunsero da questa regione. Ma i libri del Pentateuco e la «storia deuteronomista» furono composti dopo l'esilio, e in essi il termine «cananeo» è usato per designare – in accordo con gli elementi della società giudaica di epoca persiana – gli abitanti non

giudei della Palestina. Prima dell'esilio non si potrebbe dunque parlare di tratti culturali o religiosi prettamente cananei, diversi da quelli degli israeliti.

La storia del popolo israelita pubblicata da Thomas L. Thompson nel 1992 riecheggiava già tutta questa serie di ipotesi e si spingeva anche oltre, affermando che non ci fu mai un vero e proprio «esilio», ovvero un ritorno in Giudea di alcuni discendenti di coloro che furono deportati in Babilonia. A parere di Thompson un elemento importante nella politica dei grandi imperi assiro, babilonese e persiano fu la creazione di una cittadinanza fedele al governo centrale, che non accettasse poteri politici indipendenti nelle province dell'impero. Nell'indottrinamento delle popolazioni sottomesse non si parlava di conquista ma di legittimazione, di diritti di successione o di restaurazione del potere legittimo. Tale politica fu perfezionata dai persiani. Presentare agli abitanti dei vari territori quella che le autorità persiane cercavano di far passare come politica di «restaurazione» era uno dei compiti principali dell'impero. In questo contesto storico non vi era a detta di Thompson motivo di dubitare dell'autenticità dell'editto di Ciro di cui si parla in *Esd.* 1,2-4. Conformemente alla sua politica abituale, si può comprendere che Ciro promosse la «restaurazione» di questa provincia favorendo il culto «tradizionale» di Yhwh.

Negli anni successivi in alcune «storie indipendenti» si introdussero gradualmente questioni ideologiche che accesero il dibattito, spostando anche verso veri e propri attacchi *ad hominem* le discussioni accademiche su dati e argomenti verificabili. Il libro di Keith Whitelam, che porta il titolo provocatorio di *L'invenzione dell'Israele antico. La storia negata della Palestina* (1996), è un esempio della situazione imbarazzante in cui finì per trovarsi la ricerca scientifica, che in un modo o nell'altro continua a ripercuotersi sugli studi attuali.

Come che sia, per quanto riguarda il modo di affrontare la storia gli autori di questa linea indipendente, che talvolta si è soliti definire «revisionisti» o «minimalisti», hanno in comune l'enfaticizzazione dell'inutilità dei testi biblici come testimoni di eventi storici. Gli autori biblici non avrebbero registrato tradizioni più antiche né le avrebbero prese come base per i loro scritti, ma avrebbero creato racconti che servissero da supporto alle loro concezioni ideologiche, forse con un ricorso minimo a fonti preesistenti di materiale letterario. Di conseguenza le storie minimaliste non si avvalgono quasi per nulla di contributi provenienti dai testi biblici, ma si basano solo ed esclusivamente sulle conclusioni che possono essere tratte dall'archeologia e dalle iscrizioni contemporanee relative ai fatti in esame. In qualche caso il rifiuto di prendere in considerazione il testo biblico è tanto radicale da meritarsi la definizione di «bibliofobia», termine coniato da Hans Barstad. Il fondamentalismo della denigrazione del testo biblico è profondo quanto il fondamentalismo biblico.

Gli autori più caratteristici di questa tendenza sono quelli già citati: Thomas L. Thompson, Gösta W. Ahlström, Niels Peter Lemche e Keith W. White-

lam, ai quali si potrebbero aggiungere Philip R. Davies, Diana V. Edelman, Mario Liverani e Giovanni Garbini, che si muovono sulla base dei medesimi presupposti. L'archeologo con cui sembrano simpatizzare maggiormente è Israel Finkelstein. Non si tratta comunque di un gruppo monolitico, né la loro percezione della storia è uniforme, in quanto fra di loro le differenze sono notevoli. L'elemento che li caratterizza è piuttosto un comune atteggiamento di indipendenza di fronte alle affermazioni del testo biblico quando si tratta di affrontare la storia. Certi altri autori di importanti storie di Israele, ad esempio James Maxwell Miller, John Haralson Hayes e J. Alberto Soggin, apprezzano i contributi di queste opere ma non sempre ne condividono le conclusioni.

Su una linea differente, ma sempre sulla scia del comune interesse per l'approfondimento di fatti empiricamente dimostrabili, andrebbe collocato l'apporto di alcune opere che non possono essere definite «minimaliste», in quanto prendono in attenta considerazione gli elementi che possono essere tratti dai testi biblici, anche se dopo un'accurata analisi critica. La prima che è opportuno ricordare è la *Storia della religione nell'Israele antico* di Rainer Albertz (1992). Unire da una parte una prospettiva sulla religione nell'ottica della storia sociale, legatissima ai dati archeologici, e dall'altra un'approfondita trattazione critica dei testi biblici, ha finito per rivelarsi un'impostazione risolutiva di grande efficacia. In seguito alla pubblicazione del suo libro si è aperto un dibattito serio, nel quale sono confluite varie monografie e numerosi articoli relativi a un aspetto tanto importante per la storia d'Israele qual è la sua religione. Personalmente non condivido tutti i particolari della sua metodologia e neppure tutte le sue conclusioni, nondimeno mi sembra giusto riconoscere che, pur mentre raccoglie le grandi sfide poste dalla ricerca sulla storia di Israele e sui libri della Bibbia, Albertz ci accompagna lungo una strada più percorribile di quella imboccata dalla corrente revisionista nella sua versione più radicale. Qualcosa di simile si potrebbe dire anche dello studio di Paolo Sacchi intitolato *Storia del secondo Tempio. Israele tra VI secolo a.C. e I secolo d.C.* (1994) In entrambi i casi i testi biblici sono ampiamente utilizzati, dopo un'esauritiva e accurata analisi critica, e i risultati dei loro contributi al quadro storico generale sono di grande portata.

#### IV. SI PUÒ SCRIVERE OGGI UNA STORIA D'ISRAELE?

Le metodologie «minimaliste» applicate alla storia appena ricordate, quelle che non accettano nulla del testo biblico se non quando vi sia una conferma da parte di altre fonti extrabibliche, non hanno lasciato indifferente nessuno. Hanno trovato grandi estimatori, ma non sono mancate accese critiche da parte dei detrattori. Per contrasto, si sono poi sviluppate posizioni che potrebbero essere definite «massimaliste». Sono quelle di quanti accettano il testo biblico come fonte assolutamente affidabile per se stessa.

L'opera più rappresentativa di questa corrente è la *Storia biblica di Israele* pubblicata nel 2003 da Iain Provan, V. Philips Long e Tremper Longman III. La loro esposizione segue l'ordine degli episodi biblici: patriarchi, insediamento-conquista della terra promessa, monarchia unita di Davide e Salomone, regni di Israele e Giuda, epoca dell'esilio in Babilonia. In ciascuno di questi momenti gli autori fanno menzione, in stretta correlazione con il racconto biblico, di alcuni fatti considerati possibili sotto l'aspetto storico, pur in assenza di riscontri esterni che dimostrino la realtà di tali avvenimenti. A differenza degli storiografi che danno credito unicamente ai fatti verificabili, la loro metodologia consiste nell'accettare anche i dati biblici di cui non si possa dimostrare la falsità. Tutto sommato la loro storia è una parafrasi postrazionalista dei racconti biblici.

Dal 1990 quasi tutti gli studi di una certa importanza sulla storia del popolo biblico si muovono tuttavia entro le coordinate che si sono definite «minimaliste», perlomeno per certi periodi della storia. Ciò significa che viene preso in considerazione solo ciò che può essere verificato con altre fonti. Come avviene per tanti altri periodi storici, tali dati sono alquanto scarsi e gli storiografi possono offrire immagini molto diverse tra loro, talvolta anche contraddittorie. In fondo tra la fine del xx secolo e l'inizio del XXI molti sviluppi della ricerca sulla storia di Israele e della Bibbia sono influenzati da una logica postmoderna, proprio come avviene per tanti altri campi della cultura.

Relativamente alla posizione in cui si colloca la ricerca contemporanea nell'ambito che qui interessa, le questioni che si pongono sono di grande importanza. La prima riguarda direttamente ciò che si tenterà di fare nelle pagine che seguono: è possibile scrivere una «storia d'Israele»? È appunto questo il titolo provocatorio scelto per un'opera collettiva coordinata da Lester L. Grabbe e pubblicata nel 1997, con contributi di parecchi storiografi minimalisti: *Can a «History of Israel» Be Written?*

Personalmente penso che se si seguissero rigidamente i criteri avanzati in quest'opera si potrebbe scrivere soltanto una storia sociologica, commerciale e politica della regione situata fra il Giordano e il Mediterraneo, che non potrebbe essere denominata con certezza «Israele» fino all'epoca moderna.

In realtà la lettura delle opere significative di tipo «revisionista» pubblicate nel primo decennio del XXI secolo mostra chiaramente che è oltremodo difficile seguire rigidamente il criterio di prescindere del tutto dalla Bibbia (ovviamente, una volta valutata criticamente). Di solito, quando questi studi presentano la storia, ricorrono a dati ripresi dall'analisi storico-critica dei testi, e quindi la loro metodologia non è di fatto del tutto indipendente. Inoltre si richiamano spesso ai racconti biblici, anche se di solito è per affermare che quanto narrato in essi è in gran parte pura finzione. Così avviene, ad esempio, nel saggio del 2001 di Israel Finkelstein e Neil Aser Silberman *The Bible Unearthed*, che presenta il sottotitolo significativo *Archaeology's New Vision of An-*

*cient Israel and the Origin of Its Sacred Texts* (tr. it. *Le tracce di Mosè. La Bibbia tra storia e mito*, Roma 2002, rist. 2011). Analogo il caso del libro di Mario Liverani *Oltre la Bibbia* (2003), che dedica largo spazio alla possibile cornice storica nella quale ebbero origine i grandi blocchi narrativi del Pentateuco, e dove si enfatizza l'elemento creativo della loro invenzione nei momenti storici che, secondo la critica biblica, riguardano il singolo racconto. Entrambe le opere, pur occupandosi realmente della storia d'Israele, dedicano quasi altrettanto spazio a smontare le idee tradizionali sui libri della Bibbia. I due titoli qui ricordati sono piuttosto significativi, in quanto nella loro formulazione è protagonista non tanto la «storia» quanto la Bibbia.

È assai probabile che la svolta imposta dai «revisionisti» alla ricerca su questa storia sia il cambiamento di paradigma più serio mai effettuato negli studi sulla Bibbia. Ma la via imboccata è giusta? Si dovrebbe valutare se il rifiuto totale di dialogare con i testi biblici possa rivelare verità importanti o non comporti piuttosto una perdita rilevante.

A un primo sguardo non sembra vantaggioso rinunciare a informazioni che, una volta verificate, possono risultare preziose per conoscere più a fondo gli eventi avvenuti in momenti storici di importanza cruciale nella cultura universale.

In tempi recenti, inoltre, l'archeologia – che ha sempre accompagnato da vicino la ricerca della storia biblica fin dai suoi esordi – è diventata una scienza che richiede un lavoro interdisciplinare sempre maggiore. L'interpretazione dei reperti archeologici oggi non può prescindere dai contributi forniti dagli studi socio-storici, economici, etnici, folcloristici, religiosi o culturali nel loro significato più ampio. Anche tutte queste istanze, coordinate criticamente con l'analisi dei testi letterari antichi nei quali tali elementi abbiano lasciato qualche traccia, consentono di considerare i fatti accaduti da prospettive interessanti.

Questa introduzione non è il luogo adatto per procedere a un'analisi e a una valutazione circostanziata di ciascuna delle opere citate, tuttavia confidiamo che quanto esposto sino a questo momento possa aiutare a comprendere che la ricerca delle relazioni tra la storia d'Israele e i contenuti della Bibbia rappresenta un compito appassionante e possibile, che richiede uno studio serio e approfondito.

#### V. LIVELLI DI ESPOSIZIONE DELLA STORIA DEL POPOLO BIBLICO

Nelle pagine precedenti ci si è affacciati sul complesso panorama della ricerca contemporanea attinente alla storia del popolo biblico. Negli ultimi decenni la raccolta di nuovi dati è stata copiosa. L'interpretazione di tutte queste informazioni ha suscitato anch'essa accese discussioni e ha favorito cambiamenti di rilievo nel modo di esporre la storia d'Israele. Per tale motivo, prima

di procedere pare opportuno soffermarsi un attimo a illustrare le vie aperte, esaminando quale potrebbe essere la strada da prendere per la nostra presentazione di questa storia nelle pagine che seguono.

### 1. Reperti archeologici, utensili e iscrizioni

Sulla scia delle scienze sperimentali, la mentalità contemporanea tende ad attribuire valore scientifico solo ad affermazioni confermate da esperimenti ripetibili, i cui criteri e pronostici siano oggettivamente quantificabili. Si recepisce come certo ciò che è basato su dati verificabili.

Anche la ricerca attuale sulla storia antica vuole certezze dimostrabili sui fatti del passato, e in tale intento gli scavi archeologici forniscono materiale del massimo interesse. Se sono stati rinvenuti resti di mura, case, botteghe, santuari o immagini di divinità che è possibile datare scientificamente, ad es. all'VIII sec. a.C., è perché esistevano veramente. I nomi che compaiono su sigilli, iscrizioni, lettere scritte su ostraca, impressi su stele o monumenti commemorativi di determinati eventi, registrati in documenti relativi ad accordi o in semplici ricevute commerciali su tavolette di argilla, si riferiscono con certezza quasi assoluta a personaggi reali che erano implicati in tali azioni e persino a divinità che a quell'epoca e in quel luogo erano realmente oggetto di culto. Si tratta di oggetti che è possibile osservare e studiare nei musei o nei magazzini in cui sono conservati. Sono dati dimostrabili. La valutazione adeguata dell'informazione che forniscono è tuttavia altra cosa.

Una storia narrata solo a partire dalle notizie che si desumono dai resti di costruzioni, da utensili o iscrizioni, fornisce una prima approssimazione confermata da alcuni fatti storici. Ma inevitabilmente sarà una conclusione parziale, in quanto dipende da ciò che ha lasciato tracce tangibili in grado di sopportare il trascorrere dei secoli e da ciò che è stato effettivamente rinvenuto fino al momento in cui si scrive tale storia. Anche il carattere frammentario di molte iscrizioni, o il loro deterioramento, spesso ne rende parzialmente ipotetica la lettura. Ciò che troverà espressione in questa storia non sarà dunque che una parte di ciò che è realmente avvenuto, però una parte alla quale sarà possibile accedere partendo da reperti concreti.

Le considerazioni di ordine metodologico che agevolano il cambiamento di paradigma nella ricerca sulla storia d'Israele nell'ultimo terzo del XX secolo, e che favorirono la nascita delle «storie indipendenti», rispondono appunto a questa logica così diffusa nella cultura contemporanea. Sebbene tale modo di presentare la storia sia fortemente limitato, vale comunque la pena tenerlo in considerazione, almeno durante la prima fase del lavoro, ed è proprio quello che faremo all'inizio di ogni capitolo.

## 2. Fatti e protagonisti secondo le fonti letterarie criticamente appurate

Introdursi alla storia da questa prospettiva fornisce quindi un'informazione dimostrabile ma piuttosto parziale. Se non ci fossero altri modi per conoscere qualcosa di più degli eventi passati, ci se ne dovrebbe accontentare, pur con scarsi risultati. Talvolta non ci sarà alternativa e vi ci si dovrà adeguare.

In molti casi si dispone tuttavia di altri strumenti che con sufficiente sicurezza consentono di ottenere molte altre informazioni. Si tratta di fonti letterarie antiche, anche se non contemporanee dei fatti narrati, nelle quali è possibile reperire dati attendibili che hanno seguito percorsi di trasmissione propri, solitamente grazie alla tradizione orale, con più o meno collegamenti intermedi.

In tal caso sarà richiesto un solido rigore critico nell'analisi e nell'elaborazione delle informazioni derivate da tali fonti. In questi processi di trasmissione orale può sempre accadere che si sia prodotta un'amplificazione dei racconti, a vantaggio di chi li narrava in ciascun momento. In effetti chi espone qualcosa a parole può presentare gli argomenti che sono giunti sino a lui sottolineando con tinte particolarmente forti gli elementi che ritiene più importanti. In tal modo può accadere che risultino quasi completamente distorti i fatti che erano all'origine dei racconti. Sarà anche opportuno tener conto che in certi casi potrà trattarsi di esposizioni narrative totalmente fittizie, create per confermare o giustificare le idee dei loro compositori. Quindi non si potranno semplicemente sovrapporre tali racconti alla cornice storica reale, in quanto il risultato potrebbe pullulare di incoerenze. Si rende dunque necessario procedere a una depurazione critica iniziale.

Da oltre un secolo l'applicazione della metodologia storico-critica ai testi biblici è stata sistematica e meticolosa. Si sono indagati a fondo anche i minimi particolari. In aggiunta ai dati osservati nella critica testuale, le analisi filologiche, letterarie e semantiche, valutate alla luce della critica delle forme e delle tradizioni, con riguardo al genere letterario e, in generale, grazie all'applicazione del metodo in tutto il suo rigore, a poco a poco hanno consentito di formulare ipotesi sempre più affinate circa il processo di composizione di ciascun libro della Bibbia. Queste ipotesi si sono poi perfezionate nel corso degli anni, assumendo contorni sempre più netti. Ma anche se restano molti particolari da valutare a fondo, è opinione comune che tale metodologia abbia già dato quasi tutto ciò che ci si potrebbe aspettare da essa e che abbia riscosso largo consenso, almeno per quanto riguarda i temi più importanti. Ciò significa che si possono ottenere datazioni plausibili per la maggior parte dei testi biblici, nonché reperire nozioni sufficienti relative al loro genere letterario e alle circostanze della loro composizione, per capire se registrano informazioni sicure su epoche anteriori a quella della loro redazione, e per coglie-

re quanto la loro tematica peculiare, il loro orientamento o la loro forma letteraria rivelano del momento storico concreto dei tempi in cui furono scritti.

Qualcosa di analogo a quanto si è accennato a proposito dei testi biblici si potrebbe dire di altre fonti letterarie antiche, più abbondanti via via che il tempo scorre. D'importanza particolare sono numerose opere della storiografia greca o ellenistica, e poi romana. Di straordinaria rilevanza è l'opera di Flavio Giuseppe, che espone dettagliatamente molti particolari della storia giudaica di età ellenistica e romana, non menzionati nella Bibbia né in altre fonti letterarie. Ma anche queste fonti non bibliche potrebbero avere alterato nelle loro narrazioni i fatti che ne sarebbero alla base, ragion per cui non possono essere usate con rigore senza un'attenta verifica critica di quanto affermano.

Ciò significa che, una volta passate al vaglio della critica, tanto la Bibbia quanto tali fonti letterarie forniscono numerose informazioni che consentono di conoscere molto più di quanto si potrebbe sapere dai soli reperti archeologici o dalle iscrizioni che si sono conservate direttamente dall'epoca considerata. Una presentazione scientifica della storia non dovrebbe prescindere dalle informazioni solidamente confermate, riguardanti fatti politici, militari o sociali, come pure i personaggi che ne sono protagonisti.

### 3. La nostra esposizione della storia del popolo biblico

In linea con quanto qui si accenna, nella nostra esposizione della storia si presenteranno di norma tre livelli di informazioni relative a ogni epoca. Il primo, più contenuto, sulla scia della cosiddetta «storia indipendente», è limitato a ciò che si può stabilire sulla base dell'archeologia e delle iscrizioni epigrafiche. Il secondo, più considerevole, integrerà la panoramica con nomi e fatti di cui si ha conferma dall'analisi critica della Bibbia e da altre fonti letterarie antiche. Il terzo si soffermerà a illustrare lo sviluppo progressivo della religione, delle istituzioni e dei testi scritti del popolo biblico in questa fase storica.

In questo caso si tratta anche di dati risultanti dall'analisi critica dei testi biblici e di altre opere antiche, ma poiché per chi studia la Bibbia rivestono una importanza singolare, questi aspetti saranno trattati a parte, in termini più esaurienti. In questa terza parte si signaleranno anche le pietre miliari più significative della produzione letteraria di tipo religioso in ogni epoca. Si menzioneranno quindi i fatti storici più rilevanti nel processo di composizione di ciascun libro della Bibbia, secondo i risultati più comuni degli studi critici relativi a ciascuno di essi nei tempi d'oggi. Non è un'esposizione approfondita e puntuale di ogni singolo strato redazionale, in quanto di ciò trattano diffusamente i manuali corrispondenti, ma si ricordano i fatti salienti, inquadrati nel loro contesto storico pertinente, in modo da aiutare il lettore della storia a comprendere adeguatamente ciò che via via si scriverà.

Questo sovrapporsi di livelli successivi per ogni singola fase storica compor-

terà talvolta la ripetizione – a partire da iscrizioni su ceramica, ad esempio, se si è nella prima sezione, o dall'analisi critica della Bibbia se si è nella seconda – di alcuni fatti fondamentali. Nonostante i possibili inconvenienti, è possibile che ciò possa servire per fissare meglio nella memoria del lettore alcuni fatti più importanti, che si arricchiranno di informazioni più dettagliate a ogni ricomparsa.

Nel rispetto del puro rigore scientifico, è opportuno avvertire che l'esposizione della storia nelle pagine che seguono profitta della solidità fornita dai risultati delle ricerche più recenti ma non può essere considerata definitiva in ogni suo particolare. Ciò che si dice degli oggetti materiali rinvenuti negli scavi sarà indubbiamente integrato col passare del tempo, ogni volta che vi sarà una nuova scoperta. Si dovrà quindi tener conto di eventuali correzioni che potranno intervenire nella datazione di tali oggetti, o in determinati particolari della lettura delle iscrizioni.

Quanto si affermerà sulla base delle fonti letterarie, peraltro, è strettamente dipendente dallo stato attuale delle ricerche storico-critiche sui testi biblici. Visto il livello di sviluppo e perfezionamento che hanno raggiunto oggi, si può pensare che i loro risultati siano in genere abbastanza attendibili. Trattandosi di modelli interpretativi, tuttavia, è possibile che col passare del tempo alcune delle ipotesi che hanno validità oggi – relativamente alle fasi di composizione dei libri e alla loro datazione – possano subire revisioni e modifiche per determinati aspetti, il che in certi casi costringerebbe a introdurre i cambiamenti corrispondenti nella narrazione della storia che esponiamo. Si tratta insomma di dati forniti di solide basi, che però andranno accolti con riserva, pronti a introdurre ulteriori correzioni e integrazioni.

### Bibliografia

#### Studi che sono stati importanti per la ricerca sulla storia d'Israele

Nelle pagine che seguono si elencano – fornite di tutti i dati bibliografici – le opere classiche menzionate nello *status quaestionis* della ricerca contemporanea esposto sopra. Molte di queste opere continuano a essere interessanti non solo per la storia della ricerca ma anche in se stesse, in quanto i dati e le interpretazioni che forniscono sono tuttora rilevanti, benché siano trascorsi vari decenni dalla loro pubblicazione. Si sono aggiunte anche opere di carattere generale pubblicate in prima edizione più di vent'anni fa, ma che conservano ancor oggi la loro importanza. Molte di esse hanno conosciuto parecchie ristampe e riedizioni, anche in tempi recenti.

Ahlström, G.W., *Who Were the Israelites*, Winona Lake, Ind. 1986.

Albright, W.F., *From the Stone Age to Christianity. Monotheism and the Historical Process*, Garden City, N.Y. 1940.

–, *The Archaeology of Palestine*, Harmondsworth 1949 (tr. it. *L'archeologia in Palestina*, Firenze 1957 e ristt.).

–, *Archaeology and the Religion of Israel*, Baltimore 1953.

–, *The Biblical Period from Abraham to Ezra*, New York 1963.

Alt, A., *Kleine Schriften zur Geschichte des Volkes Israel* I-III, München 1953-1959.

- Bright, J., *A History of Israel*, Philadelphia 1959 (tr. it. *Storia dell'antico Israele*, Roma 2002 e rist.).
- Cazelles, H., *Histoire politique d'Israël des origines à Alexandre le Grand* (Petite bibliothèque des sciences bibliques AT/1), Paris 1982.
- Coote, R.B. - Whitelam, K.W., *The Emergence of Early Israel in Historical Perspective*, Sheffield 1987.
- Cross, F.M., *Canaanite Myth and Hebrew Epic. Essays in the History of Religion of Israel*, Cambridge 1979.
- Donner, H., *Geschichte des Volkes Israel und seiner Nachbarn in Grundzügen*, I. *Von den Anfängen bis zur Staatenbildungszeiten* (Grundrisse ATD 3), Göttingen <sup>3</sup>2000, <sup>1</sup>1984; II. *Von der Königszeit bis zu Alexander dem Grossen, mit einem Ausblick auf die Geschichte des Judentums bis Bar Kochba* (Grundrisse ATD 4), Göttingen <sup>3</sup>2001, <sup>1</sup>1986.
- Finkelstein, I., *The Archaeology of the Israelite Settlement*, Gerusalemme 1988.
- Garbini, G., *Storia e ideologia nell'Israele antico* (Biblioteca di storia e storiografia dei tempi biblici 3), Brescia 1986 e rist.
- Gottwald, N.K., *Domain Assumptions and Societal Models in the Study of Pre-Monarchic Israel*, in G.W. Anderson e al. (edd.), *Congress Volume, Edinburgh 1974*, Leiden 1974, 89-100.
- Gunneweg, A.H.G., *Geschichte Israels bis Bar Kochba* (Theologische Wissenschaft 2), Stuttgart <sup>2</sup>1972.
- Halpern, B., *The Emergence of Israel in Canaan* (Society of Biblical Literature. Monograph Series, 29), Chico, Cal. 1983.
- Hayes, J.H. - Miller, J.M., *A History of Ancient Israel and Judah*, London 1986.
- Herrmann, S., *Geschichte Israels in alttestamentlicher Zeit*, München 1973 (tr. it. *Storia d'Israele. I tempi dell'Antico Testamento*, Brescia 1977, <sup>4</sup>2004).
- Hopkins, D.C., *The Highlands of Canaan*, Sheffield 1985.
- Lemche, N.P., *Early Israel. Anthropological and Historical Studies on the Israelite Society Before the Monarchy*, Leiden 1985.
- Lemche, N.P., *The Canaanites and Their Land*, Sheffield 1991.
- Mazar, A., *Archaeology of the Land of the Bible, 10000-586 B.C.E.*, New York 1990.
- Mazar, B., *The Middle Bronze Age in Canaan*: IEJ 18 (1968) 65-97.
- Mendenhall, G.E., *The Hebrew Conquest of Palestine*: The Biblical Archaeologist 25,3 (1962) 66-87.
- Miller, J.M. - Hayes, J.H., *A History of Ancient Israel and Judah*, Philadelphia 1986.
- Noth, M., *Geschichte Israels*, Göttingen 1950 (tr. it. *Storia d'Israele*, Brescia 1975 e rist.).
- Saulnier, Ch. - Perrot, Ch., *Histoire d'Israël*, III. *De la conquête d'Alexandre à la destruction du temple (331 a.C. - 135 a.D.)*, Paris 1985.
- Soggin, J.A., *Storia d'Israele. Dalle origini a Bar Kochbà* (Biblioteca di cultura religiosa 44), Brescia 1984 (e v. sotto).
- Thompson, Th.L., *The Historicity of the Patriarchal Narratives*, Berlin - New York 1974.
- Vaux, R. de, *Histoire ancienne d'Israël* 1-11, Paris 1971-1973.
- Wright, G.E., *Biblical Archaeology*, Philadelphia 1957.

#### Monografie contemporanee sulla storia e la religione d'Israele

Le opere sotto indicate sono state tutte pubblicate dal 1990 in avanti e sono quelle che al momento possono essere considerate i punti di riferimento principali per la ricerca sulla storia di Israele o sullo sviluppo della sua religione.

- Abadie, Ph., *L'histoire d'Israël entre mémoire et relecture*, Paris 2009.
- Ahlström, G.W., *The History of Ancient Palestine from the Palaeolithic Period to Alexander's Conquest*, Sheffield 1993.

- Albertz, R., *Religionsgeschichte Israels in alttestamentlicher Zeit* 1-2 (ATD Ergänzungsreihe 8/1-2), Göttingen 1992 (tr. it. *Storia della religione nell'Israele antico*, 1. *Dalle origini alla fine dell'età monarchica*; 2. *Dall'esilio ai Maccabei* [Introduzione allo Studio della Bibbia. Supplementi 23-24], Brescia 2005).
- Barr, J., *History and Ideology in the Old Testament. Biblical Studies at the End of a Millennium*, Oxford 2000.
- Barstad, H.M., *History and the Hebrew Bible*, Tübingen 2008.
- Becking, B. - Grabbe, L.L. (edd.), *Between Evidence and Ideology. Essays on the History of Ancient Israel read at the Joint Meeting of the Society for Old Testament Study and the Oud Testamentisch Werkgezelschap, Lincoln, July 2009*, Leiden 2011.
- Bodel, J. - Olyan, S.M. (edd.), *Household and Family Religion in Antiquity*, Oxford 2008.
- Coogan, M.D. (ed.), *The Oxford History of the Biblical World*, Oxford 1998.
- Cooper, J.S. - Schwartz, G.M. (edd.), *The Study of the Ancient Near East in the Twenty-First Century*, Winona Lake, Ind. 1996.
- Davies, Ph.R., *In Search of «Ancient Israel»*, Sheffield 1992.
- , *Scribes and Scrolls. The Canonization of the Hebrew Scriptures* (Library of Ancient Israel), Louisville 1998.
- , *Memories of Ancient Israel. An Introduction to Biblical History – Ancient and Modern*, Louisville 2008.
- Dever, W.G., *What Did the Biblical Writers Know, and When Did They Know It? What Archaeology Can Tell Us about the Reality of Ancient Israel*, Cambridge 2001.
- Edelman, D.V., *The History of Ancient Palestine*, Minneapolis, Minn. 1993.
- Finkelstein, I. - Silberman, N.A., *The Bible Unearthed. Archaeology's New Vision of Ancient Israel and the Origin of Its Sacred Texts*, New York 2001 (tr. it. *Le tracce di Mosè. La Bibbia tra storia e mito*, Roma 2002, rist. 2011).
- Finkelstein, I. - Mazar, A., *The Quest for the Historical Israel. Debating Archaeology and the History of Early Israel*, Atlanta, Ga. 2007.
- Garbini, G., *Mito e storia nella Bibbia* (Studi biblici 137), Brescia 2003.
- , *Scrivere la storia d'Israele. Vicende e memorie ebraiche* (Biblioteca di storia e storiografia dei tempi biblici 15), Brescia 2008.
- , *Letteratura e politica nell'Israele antico* (Studi biblici 172), Brescia 2010.
- Grabbe, L.L., *Ancient Israel. What Do We Know and How Do We Know It?*, London - New York 2007.
- (ed.), *Can a «History of Israel» Be Written?* (JSOTSup 245), Sheffield 1997.
- Hess, R.S., *Israelite Religions. An Archaeological and Biblical Survey*, Grand Rapids, Mich. 2007.
- Jagersma, H., *A History of Israel to Bar Kochba*, London 1994.
- Keel, O., *Jerusalem und der eine Gott. Eine Religionsgeschichte*, Göttingen 2011.
- Keel, O. - Schroer, S., *Schöpfung. Biblische Theologien im Kontext altorientalischer Religionen*, Göttingen 2002.
- Kessler, R., *Sozialgeschichte des alten Israels. Eine Einführung*, Darmstadt 2006 (tr. ingl. *The Social History of Ancient Israel. An Introduction*, Minneapolis, Minn. 2008).
- Lemche, N.P., *The Israelites in History and Tradition*, Louisville 1998.
- , *Die Vorgeschichte Israels. Von den Anfängen bis zum Ausgang des 13. Jahrhunderts v.Chr.* (Biblische Enzyklopädie 1), Stuttgart 1996 (tr. ingl. *Prelude to Israel's Past. Background and Beginnings of Israelite History and Identity*, Peabody 1998).
- Liverani, M., *Oltre la Bibbia. Storia antica di Israele*, Roma-Bari 2003.
- Marcus, A.D., *The View from Nebo. How Archaeology Is Rewriting the Bible and Reshaping the Middle East*, Boston 2000.
- Mazzinghi, L., *Storia di Israele*, Casale Monf. 1997; Bologna 2007.

- Merlo, P., *La religione dell'antico Israele* (Quality Paperbacks 291), Roma 2009.
- Miller, P.D. (ed.), *Ancient Israelite Religion*, Minneapolis, Minn. 2010.
- Moor, J.C. de, *The Rise of Yahwism. The Roots of Israelite Monotheism* (BETL 91), Louvain 1997.
- Moore, M.B. - Kelle, B.E., *Biblical History and Israel's Past. The Changing Study of the Bible and History*, Grand Rapids, Mich. 2011.
- Niditch, S., *Ancient Israelite Religion*, New York 1997.
- Nodet, E., *Understanding the History of Ancient Israel*: Revue Biblique 118,2 (2011) 274-281.
- Philips Long, V. (ed.), *Israel's Past in Present Research. Essays on Ancient Israelite Historiography* (Sources for Biblical and Theological Study 7), Winona Lake, Ind. 1999.
- Provan, I. - Long, V.Ph. - Longman III, T., *A Biblical History of Israel*, Louisville 2003.
- Schroer, S. - Keel, O., *Die Ikonographie Palästinas/Israels und der Alte Orient. Eine Religionsgeschichte in Bildern, 1. Vom ausgehenden Mesolithikum bis Frühbronzezeit*, Freiburg 2005.
- Ska, J.L., *La parola di Dio nei racconti degli uomini*, Assisi 1999 e rist. (tr. fr. *Les énigmes du passé. Histoire d'Israël et récit biblique*, Bruxelles 2001).
- Smith, M.S., *The Early History of God. Yahweh and the Other Deities in Ancient Israel*, San Francisco 1990; Grand Rapids, Mich. 2002.
- , *The Memoirs of God. History, Memory, and the Experience of the Divine in Ancient Israel*, Minneapolis, Minn. 2004.
- , *God in Translation. Deities in Cross-Cultural Discourse in the Biblical World* (FAT 57), Tübingen 2008; Grand Rapids, Mich. 2010.
- Soggin, J.A., *Storia d'Israele. Introduzione alla storia d'Israele e Giuda dalle origini alla rivolta di Bar Kochbà* (Biblioteca di cultura religiosa 44), Brescia 2002.
- Thompson, Th.L., *Early History of the Israelite People. From the Written & Archaeological Sources*, Leiden 1992.
- , *The Mythic Past. Biblical Archaeology and the Myth of Israel*, New York, 1999.
- Veenhof, K.R., *Geschichte des Alten Orients bis zur Zeit Alexanders des Grossen*, tr. Helga Weippert (Grundrisse zum Alten Testament. Das Alte Testament Deutsch. Ergänzungsreihe 11), Göttingen 2001.
- Weippert, M. (ed.), *Historisches Textbuch zum Alten Testament* (Grundrisse zum Alten Testament 10), Göttingen 2010.
- Zevit, Z., *The Religions of Ancient Israel. A Synthesis of Parallaxic Approaches*, London - New York 2001.
- Whitelam, K.L., *The Invention of Ancient Israel. The Silencing of Palestinian History*, London 1996 (tr. it. *L'invenzione dell'antico Israele. La storia negata della Palestina*, Genova 2005).